

SEMPRE PIÙ SERVIZI SOCIALI AL TERZO SETTORE, MA SENZA TRASPARENZA

**Il 48% della spesa per i servizi dei Comuni è affidato
a imprese sociali e associazioni.**

I dati del IV rapporto Auser

di Alessandra Emanuela Cascino

Tagli ai trasferimenti statali ai Comuni, riduzione dei Fondi sociali, nuove restrizioni nel pubblico impiego e progressivo impoverimento dell'organico, imposto dal Patto di stabilità, stanno mettendo a dura prova i servizi sociali del Belpaese, che nel 2011 si trova a dover fare i conti con un welfare ridotto all'osso. A mettere in luce questi dati è il IV Rapporto nazionale dell'Auser sulla relazione fra Enti Locali e Terzo Settore, presentato a Roma il 27 aprile scorso.

Questo vuol dire che i servizi pubblici dei Comuni vanno verso un maggiore impoverimento, l'innalzamento delle tariffe e l'affidamento a ditte esterne dei servizi socio-assistenziali, nel tentativo di ammortizzare i costi affidando gli incarichi ad associazioni di volontariato, mentre il lavoro sociale nei servizi pubblici diventa sempre

più precario. In questo modo strutture residenziali e ricoveri per gli anziani, asili nido, assistenza domiciliare, che costituiscono il 48,5% della spesa comunale per i servizi sociali nei Comuni con più di 50.000 abitanti, vengono affidati ad imprese sociali ed associazioni. Un fenomeno cresciuto in maniera più marcata negli ultimi due anni e soprattutto nelle regioni del Centro e del Sud.

Questi gli scenari che derivano dalla lettura combinata del testo di riforma del federalismo fiscale (legge n.42 del 5 maggio 2009) e dal provvedimento di riordino dell'ordinamento delle autonomie locali, approvato definitivamente dal Consiglio dei Ministri il 19 novembre 2009.

I bandi

Nel periodo ottobre 2008–aprile 2009, i Comuni hanno indetto 232 selezioni pub-

bliche per appaltare a imprese sociali ad associazioni la gestione di servizi sociali, per una spesa prevista di 52,9 milioni di euro. Su 112 procedure di gara pubblicate dai Comuni, per il periodo da settembre 2010 a marzo 2011, sono stati spesi un totale di 6,5 milioni di euro per l'affidamento esterno dei servizi sociali ad onlus.

In aumento anche il numero degli affidamenti "diretti", pari a 88 (per un importo medio di circa 8.100 euro ciascuno), di cui ben 64 sono rivolti alle organizzazioni di volontariato per la gestione di servizi sociali cosiddetti integrativi. Ciò probabilmente allo scopo di contenere la spesa sociale a fronte della progressiva riduzione delle risorse pubbliche, tenuto conto che le associazioni si avvalgono di norma di prestazioni volontarie e gratuite dei propri soci, mentre le cooperative sociali e le imprese no profit utilizzano manodopera retribuita.

Inoltre è stato stimato che, su un totale di 93 euro pro capite stanziati dai Comuni capoluogo di provincia nel 2009, per l'acquisto di prestazioni sociali, circa il 25% delle risorse sono state impiegate attraverso affidamenti diretti a cooperative sociali e ad associazioni, in assenza di gare ad evidenza pubblica e di selezioni o procedure negoziate, con la conseguente mancata applicazione dei principi di concorrenza ed equità introdotti dalla riforma dell'assistenza (legge 328/2000).

Il risparmio è più importante della qualità

Per questo la gestione della spesa sociale comunale affidata all'esterno risulta principalmente a favore delle cooperative sociali, soprattutto nel Nord-Ovest, con il 79%; a

seguire i maggiori investimenti riguardano le associazioni di volontariato, principalmente al Sud, con il 28%, e nelle Isole con il 26%. In questo caso si assiste anche ad una differenziazione dei servizi: le cooperative sociali gestiscono l'assistenza domiciliare agli anziani, gli interventi assistenziali di base e servizi all'infanzia, specie quelli a carattere educativo e ricreativo, mentre le associazioni di volontariato si occupano dei servizi cosiddetti innovativi e integrativi, di supporto agli interventi "complessi", come i laboratori di animazione territoriale, gli interventi di sollievo e supporto psicologico, i trasporti sociali, l'accompagnamento e i servizi agli immigrati.

Tutti questi contratti hanno una durata media che oscilla da un anno, per il 34% dei casi, fino ai due tre anni, nel 48% e oltre i 3 anni solo nel 18%. Un dato che influisce particolarmente nelle prestazioni di efficienza: nella valutazione di un bando si bada soprattutto al risparmio proposto piuttosto che alla valutazione delle componenti tecniche e qualitative delle offerte. Prassi adottata ancora dai

I numeri

14,8 miliardi di euro le risorse tagliate agli Enti locali per gli anni 2011 e 2012 e il futuro prevede ulteriori restrizioni.

63% i tagli ai Fondi nazionali per gli interventi sociali compreso il Fondo per le Politiche Sociali

24 su 186 le assunzioni a tempo indeterminato nel settore dei servizi sociali. Negli altri casi si tratta di prestazioni a tempo determinato, collaborazioni coordinate e continuative, contratti di somministrazione di manodopera e altre forme di lavoro atipico.

Comuni, nonostante la legge 328/2000 e le norme regionali di settore sollecitino le amministrazioni pubbliche ad abbandonarla.

Molti attori, poche regole

Tra i Comuni capoluogo di provincia analizzati, 8 amministrazioni su 10 riconoscono nel loro Statuto la funzione e il valore del volontariato, ma solo il 55% dei Comuni ha confermato con specifiche linee guida il ruolo e la funzione di questo settore nella somministrazione di servizi per il welfare.

Quasi la metà dei Comuni dispone di un albo delle sole organizzazioni di volontariato, tuttavia solo una minoranza tra i Comuni capoluogo ha istituito una Consulta del volontariato, 1 Comune su 4. Caratteristica che riguarda in modo particolare le regioni del Centro, alcune province del Nord (Cuneo, Treviso, Varese, Como) e del Sud (Bari, Taranto, Cosenza, Palermo).

In parole povere, a fronte del rilevante apporto che associazioni e imprese sociali forniscono alla gestione dei servizi sociali, le amministrazioni pubbliche locali sono ancora inadempienti nella creazione di regole davvero efficienti e trasparenti per consentire al Terzo settore di erogare servizi di qualità alla cittadinanza e di giocare un ruolo importante nella programmazione sociale e

in termini di sussidiarietà orizzontale.

Ciò che deve essere sottolineato è come il disegno di legge sul riordino delle autonomie locali abbandona, rispetto alla prima versione, approvata dal precedente esecutivo con il titolo di Codice delle autonomie, «la ricerca di soluzioni istituzionali idonee ad aumentare forme di sussidiarietà orizzontale nelle attività amministrative locali, per cui, in coerenza con questa scelta, “viene meno l’interesse per la realizzazione di un sistema di governance “allargato” (al Terzo settore) del sistema delle autonomie», si legge ancora sul rapporto.

In conclusione, secondo **Michele Mangano**, presidente all’Auser, «ci troviamo di fronte ad un pubblico costretto ad arretrare sempre di più e ad un privato che avanza, una tendenza evidente e diffusa, accompagnata da problemi di trasparenza, di regole poco chiare, di problemi di accreditamento dei soggetti privati da parte delle istituzioni pubbliche e di controllo sulla qualità delle prestazioni. Lo spaccato che ne risulta è preoccupante e deve far riflettere. L’indagine evidenzia inoltre gravi inadempienze delle Regioni che, a diversi anni dall’approvazione della legge 328/2000, non hanno ancora completato le procedure per rendere operativo l’istituto dell’accreditamento dei servizi sociali». ■

Le assunzioni nel settore dei servizi sociali

